

Passare all'altra riva

“Dopo che la folla ebbe mangiato, subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla”.

La moltiplicazione dei pani, la condivisione del poco di ognuno ha permesso quanto basta per tutti. Erano 5.000 uomini, senza contare le donne e i bambini. Un Gesù che si dà a tutti. Il suo amore è per tutti e in abbondanza. Il suo perdono è per tutti. E i discepoli questo non lo capiscono.

Per cui Gesù costringe i discepoli a salire sulla barca, perché devono rendersi conto che l'amore è gratuito anche per quella folla tra i quali, forse, molti non si meritavano quanto visto e quanto li aveva sfamati.

Loro, i discepoli, questo Gesù e il suo amore, lo vogliono per sé... e basta! Quella barca che li accoglie è immagine della comunità cristiana. Essa simboleggia il cammino che ogni discepolo è chiamato a compiere. Gli apostoli, seguendo Gesù devono lasciare l'idea che “Dio è nostro” per accettarne un'altra, “Dio è di tutti”. Per cui, via, salite sulla barca, remate, andate altrove.

E quanto è vero che la vita, a volte, ci costringe ad andare là dove non vorremmo andare. E non ci vogliamo andare perché abbiamo paura di cambiare, di perdere le nostre sicurezze, di metterci in discussione, paura di affrontare qualcosa di sconosciuto. Pensiamo in quante situazioni è necessario andare, agire e reagire, tagliare, perdonare, lasciare, ripartire, ricominciare, rialzarsi, aprirci.

L'altra riva del lago di Tiberiade è terra pagana, e i discepoli non vogliono saperne dei pagani. Nei vangeli troviamo spesso questo passare all'altra sponda, che significa lasciare un modo di credere, di vivere, di comportarsi e andare verso altro. Gesù, infatti, si farà incontrare dopo un nostro percorso personale, di là, oltre. E anche qui quante volte la vita ci chiede di lasciare una riva, un amico, una persona cara, un lavoro, una compagnia, una comunità, uno stile di vita, un'esperienza e fare un salto nel non conosciuto, nell'imprevisto, nel dover fidarsi di chi si incontra e di ciò che si incontra. I discepoli che remano verso l'altra sponda vanno anche in crisi, incontrano la tempesta. Ma è un passare all'altra riva vitale, perché è necessario andare là dove la vita ci chiama, per non restare incompiuti, insignificanti, amorfi, senza futuro.

È chiaro che i discepoli si trovavano benissimo tra quella folla che dopo le meraviglie viste si coccolavano un Gesù grandioso e lo acclamavano. E i discepoli si sentivano parte in causa, anche loro importanti.

La moltiplicazione dei pani contribuì a rendere famoso Gesù e con lui anche i suoi discepoli. Si parlava di Lui e di loro. Ricordiamo come una semplice donna durante il processo di Gesù disse a Pietro: “Anche tu sei uno dei suoi discepoli”. Avere successo, “essere qualcuno”, infonde un senso di riconoscimento e rende orgogliosi. E Gesù per evitare tutto questo congeda la folla e manda i discepoli in barca. E lì dovranno fare l'esperienza contraria. Lì ciascuno sarà solo con sé. Lì emergerà la forza di ciascuno di loro. Capita anche la tempesta, il vento contrario. Tutto l'onore e la stima degli altri non contano più. Perché lì sei solo con te stesso, con le tue paure, angosce, risorse e capacità. Ed è quando si è soli che emerge davvero chi siamo.

Abbiamo bisogno di momenti di solitudine, di stare con noi stessi. E se non lo sappiamo fare dobbiamo imparare a farlo perché ci sono cose che solo ciascuno di noi vive e momenti della vita in cui nessuno potrà raggiungerci. Magari gli altri ci saranno vicini, ma non potranno vivere quello che noi personalmente viviamo o non potranno aiutarci più di tanto. Dobbiamo imparare a stare con noi stessi, a confrontarci con i nostri fantasmi, con le nostre ansie, a conoscerle e gestirle. Non possiamo scappare sempre, non è possibile. Non possiamo sempre “scaricare” su qualcuno. È sano imparare a stare con noi stessi, con ciò che viviamo e con ciò che abbiamo dentro, ascoltarci. È la nostra vita! È pregare. Perché la nostra vita ha anche l'innesto originale dell'amore di Dio, che è Padre. **«Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Ci assicura Gesù.** Fidiamoci e proviamoci! “Signore, salvami!”, grida Pietro.

Dobbiamo imparare a fidarci e lanciarci tra le onde della vita e confidare che qualcuno tende la mano e ci prenderà. Però, per fare con fede il salto tra le braccia dell'amore di Dio bisogna chiudere gli occhi e aprire il cuore.

P. Valerio